

SECONDA CONFERENZA DEL 2018 DELL'ASSOCIAZIONE PAOLO BORSA

Lunedì 26 febbraio 2018, nell'ambito dell'iniziativa: "INCONTRO CON L'ARTE" si è tenuta, presso la Scuola Paolo Borsa, Via E. Borsa 43 Monza MB, la seconda conferenza dell'anno 2018 organizzata dall'Associazione.

Per l'occasione è stata invitata la storica dell'arte Simona Bartolena che ha tenuto un'interessantissima conferenza su "Spazi reali e spazi percepiti nell'arte", dimostrandosi chiara nell'esposizione, competente e ben preparata. Aiutandosi con ben 58 diapositive ben selezionate e commentate, ha presentato una carrellata su come è stato sentito e interpretato lo "spazio" nella storia dell'arte dai lontani Egizi fino agli autori contemporanei.

Purtroppo la sintesi di una così dotta conferenza non è per niente facile, per una completa informazione si rimanda alla registrazione audio. Vengono solo riportati alcuni concetti fondamentali esposti in modo chiaro e con proprietà di linguaggio scientifico dalla relatrice.

Diapositive di pitture murarie egizie e di vasi greci, di arte bizantina, del gotico di corte, dipinti fondo oro.

Nell'antichità lo spazio non era inteso come mimesi del reale; le parti rappresentate assumevano valore simbolico. Gli elementi dell'opera artistica dovevano essere ricomposti nella mente dell'osservatore per immaginare il reale. La realtà rappresentata e la realtà effettivamente vista dall'occhio umano non dovevano per forza essere simili. Nell'arte del mondo egizio, assiro, greco, etrusco e romano si era soprattutto interessati alla rappresentazione simbolica. I frammenti di pittura romana ci documentano una grande capacità nel trompe l'oeil, ma il racconto della realtà è più sentito che osservato. Il fondo oro crea un'atmosfera di sacralità.

Solo **con Giotto** e, successivamente, con la prospettiva geometrica studiata e portata alla perfezione con matematica precisione dagli autori del Rinascimento Italiano la realtà rappresentata è descritta il più vicino possibile al reale.

Nell'affresco "*compianto su Cristo morto*" Giotto amplia lo spazio raffigurando un personaggio di spalle (Giuseppe d'Arimatea?) e facendo allargare le braccia a San Giovanni per dichiarare all'osservatore la profondità e la circolarità del campo.

Nella "città ideale", poi, lo spazio diventa quasi sacro. Se possibile, il reale viene descritto in un modo perfettamente geometrico. In alcune versioni della "città ideale" vengono giustapposti monumenti che nella realtà sono in posti differenti!

La prospettiva geometrica, come viene studiata ancora oggi, è stata una caratteristica dell'arte Italiana. Gli autori nordici (Fiamminghi), avendo per primi utilizzato i colori ad olio, disponevano di una maggiore versatilità di tonalità e quindi potevano giocare sulle attenuazioni dei colori per creare profondità di campo. La loro spazialità era soprattutto fondata su volumi definiti (scatole) e colori che si attenuavano con la distanza (anche Leonardo ha molto lavorato in merito, montagne sfumate in azzurrine sull'orizzonte lontano).

L'opera "*San Gerolamo*" di Antonello da Messina è una importante sintesi del modo di interpretare la prospettiva secondo i canoni italiani e nordici.

In **epoca barocca** lo spazio viene nuovamente interpretato e dilatato, il rigore del '400 lascia lo spazio alla necessità di stupire, alla drammaticità della rappresentazione. L'arte barocca è portata a sorprendere con soluzioni ardite e con volumi imponenti. Trionfano quadrature maestose che rompono gli spazi laterali degli ambienti e la volta della stanza con figure che si muovono nello spazio in modo del tutto indipendente (il lavoro dei quadraturisti era separato dal lavoro del pittore di figure). Esempi di lavori arditi sono la finta Cupola di S. Ignazio a Roma e la chiesa di *Santa Maria in San Satiro* a Milano, dove il Bramante per problemi di spazio ha dovuto simulare l'abside di oltre 5 m in una prospettiva di 90 cm!!

L'avvento della fotografia nella prima metà dell'Ottocento ha forzato gli artisti a cercare nuove soluzioni espressive.

Matisse in alcuni suoi lavori nega volutamente spazio e prospettiva.

I *cubisti* e i *futuristi* descrivono sulla tela dimensionale lo spazio tridimensione. L'artista racconta quanto vede da posizioni differenti come in una quarta dimensione.

Mark Rothko ricerca la descrizione della spazialità con la plasticità dei colori.

Paul Klee ricerca la tridimensionalità con artifici geometrici sulla tela bidimensionale.

Si arriva a **Lucio Fontana** che, aprendo un varco nella tela (taglio), crea la tridimensionalità con intelligente sintesi tra pittura e scultura. Importanti le sue opere della maturità con taglio singolo o con molti tagli ("*Concetto spaziale*", "*Attese/Presenze*") fino alle tracce luminose al neon che vincendo il buio mettono in evidenza anche lo spazio.

Le idee geniali di Fontana sono poi state sviluppate da altri contemporanei con tecniche diverse, *Enrico Castellani*, *Agostino Bonalumi*, *Dadamaino (Edoarda Emilia Maino)*, *Turi Simeti*.

Negli ultimissimi anni nuove tecniche espressive e nuove potenzialità operative hanno fatto sorgere un'infinità di scuole, correnti, gruppi d'ispirazione come l'arte cinetica, l'optical art, la street art, la street art in 3D (*Leo Keer*), in alcuni casi si ritorna all'anamorfosi.

Interessanti sono i giochi ottici di *Victor Vasarely* (museo ad Aix en Provence) e dell'artista Portoghese *Odeith* (anamorfosi).